

Fra Salvatore Manna
(13.03.1937-13.03.2006)

Fra Salvatore Manna, nato il 13 marzo 1937 a Pomigliano D'Arco (NA), emise la prima professione il 19 ottobre 1954 e fu ordinato presbitero il 7 luglio 1963. È deceduto il 13 marzo 2006. Dottore in Scienze ecclesiastiche orientali, collaborò alla costituzione dell'Istituto di Teologia Ecumenico-patristica Greco-bizantina di Bari, dove tenne corsi di Storia dell'Impero bizantino, Storia dei Rapporti Roma-Costantinopoli, Storia dei Concili e Teologia orientale per oltre trent'anni. Il 23 maggio 1978 fu eletto Preside dell'Istituto, incarico che mantenne sino al 2001. Fu Priore della comunità domenicana di Bari e Rettore della Basilica San Nicola (1988-1993). In seguito fu eletto Priore Provinciale della Provincia "San Tommaso d'Aquino in Italia" (1993-1999). Il suo impegno ecumenico è stato "a tutto campo": non si trattava solo di lavoro accademico, certamente importante, ma che avrebbe interessato e avvicinato pochi interlocutori. Si trattava, invece, di incarnare e vivere l'ecumenismo in una dimensione molto più ampia, a trecentosessanta gradi, che coinvolgesse l'uomo, il cristiano nella sua totalità, nella sua esperienza spirituale e pratica.

PADRE SALVATORE MANNA O.P.
L'ECUMENISMO DEL SORRISO E DELLA PASSIONE

Il 13 marzo u.s. è deceduto in Bari padre Salvatore Manna, frate dell'Ordine dei Predicatori, all'età di sessantanove anni. Sabatino, come comunemente veniva chiamato in famiglia, è nato il 13 marzo 1937 a Pomigliano D'Arco (NA) da Antonio e Carmela Visone. All'età di undici anni (ottobre 1948) entrò nella Scuola Apostolica dei Frati Predicatori, presso il Convento Santa Maria dell'Arco (Madonna dell'Arco, NA), laddove frequentò i corsi ginnasiali nel Liceo-Ginnasio "Gregorio Rocco". Nell'ottobre 1953 vestì l'abito domenicano e assunse il nome di fr. Salvatore. Quindi, iniziò l'anno di noviziato nel Convento San Domenico in Barra (NA). Il 19 ottobre 1954 emise la sua prima professione religiosa. Proseguì con gli studi liceali a Madonna dell'Arco e seguì il *curriculum* filosofico-teologico nello *Studium generale* domenicano in Napoli. Il 7 luglio 1963 fu ordinato presbitero.

Rinunciando, per motivi indipendenti dalla sua volontà, a seguire i corsi presso l'École biblique di Gerusalemme, dove intendeva specializzarsi in Sacra Scrittura, nell'ottobre 1964 padre Manna si iscrisse al Pontificio Istituto Orientale di Roma, ove conseguì i gradi accademici di baccalaureato (1965), licenza (1966) e dottorato (1969). Terminati gli studi, fu assegnato al Convento San Nicola in Bari, per offrire la sua collaborazione al neonato Istituto di Teologia Ecumenico-patristica Greco-bizantina (novembre 1969). Qui ha tenuto corsi di Storia dell'Impero bizantino, Storia dei Rapporti Roma-Costantinopoli, Storia dei Concili e Teologia orientale per oltre trent'anni, collaborando, contemporaneamente, con altre istituzioni accademiche locali. Il 23 maggio 1978 fu eletto Preside dell'Istituto, incarico che ha mantenuto sino al 2001, nonostante sia stato Priore della comunità domenicana di Bari e Rettore della Basilica San Nicola (1988-1993) e Priore Provinciale della Provincia "San Tommaso d'Aquino in Italia" dei Frati Predicatori (1993-1999). Colpito, alla fine del '99, da una grave malattia, ha trascorso gli ultimi sei anni in una lenta agonia, spegnendosi pian piano, circondato dall'affetto dei confratelli e di quanti lo hanno conosciuto. Studioso attento e appassionato, ha

scritto innumerevoli articoli e testi; conferenziere apprezzato e ricercato, è stato relatore in molteplici congressi; insegnante stimato e amato, è stato maestro di vita dei suoi allievi, prima ancora che loro docente.

A Bari, dunque, padre Salvatore ha speso tutte le sue energie per realizzare il suo grande sogno: lavorare per la ricomposizione dell'unità visibile dei cristiani. Il Concilio Vaticano II, da pochi anni terminato, aveva lanciato la sfida e padre Manna la raccolse. Insieme con l'Arcivescovo di Bari, Mons. Enrico Nicodemo, padre Raimondo Spiazzi, Domenicano anch'egli, i confratelli della locale comunità, fra cui padre Leonardo Leonardi, Mons. Cosmo Francesco Ruppi e Mons. Benigno Papa -giusto per citarne alcuni-, il nostro si dedicò alla causa ecumenica con l'entusiasmo travolgente e coinvolgente che lo ha sempre caratterizzato.

Il suo impegno è stato "a tutto campo": non si trattava solo di lavoro accademico, certamente importante, ma che avrebbe interessato e avvicinato pochi interlocutori. Si trattava, invece, di incarnare e vivere l'ecumenismo in una dimensione molto più ampia, a trecentosessanta gradi, che coinvolgesse l'uomo, il cristiano nella sua totalità, nella sua esperienza spirituale e pratica. E anche in questo è stato aiutato dalla realtà locale barese, laddove da oltre nove secoli riposano le reliquie di san Nicola, il grande taumaturgo di Mira, tanto amato e venerato dai cristiani di Oriente. Da quando, nel lontano 1087, le reliquie di san Nicola furono traslate a Bari, presso la sua tomba accorrono i fratelli orientali, accomunati dall'unica fede ed espressione di tradizioni le più diverse. Padre Manna ha visto in questo un segno della Provvidenza e lo ha considerato come manifestazione della benedizione di Dio per il lavoro che si svolgeva nel capoluogo pugliese. Sulla tomba di san Nicola, ha pregato con i fratelli ortodossi, ha condiviso l'Eucaristia con i cattolici orientali, con tutti ha elevato al Signore l'invocazione "*Che i cristiani siano una cosa sola*". A tutti, fratelli nella fede di Oriente e di Occidente, ha rivolto parole di amicizia e di speranza, per tutti ha avuto attestazioni di stima e di incoraggiamento a lavorare insieme, per giungere insieme alla piena comunione.

Intenso lavoro teologico, dunque, fatto di studi e di ricerca, e intensa e profonda esperienza di fede, condivisa nella preghiera comune. Ma non basta. Padre Manna ha sempre asserito che l'ecumenismo si costruisce nella quotidianità della vita, attraverso i contatti interpersonali: la conoscenza diretta dei fratelli aiuta a superare le difficoltà, i pregiudizi, gli ostacoli alla comunione. Ha voluto conoscere i fratelli orientali nei loro luoghi: ha trascorso lunghi periodi a Gerusalemme, in Grecia e in Romania; ha visitato gran parte dei paesi dell'Est Europa e del Vicino Oriente, laddove univa impegni di studio e di ricerca a contatti interpersonali e con le Chiese locali. "*Bisogna conoscersi, per amarsi e stimarsi e per collaborare insieme*", soleva ripetere. Ed egli così ha fatto. Ha incarnato e vissuto l'ecumenismo ogni giorno con studiosi, ecclesiastici e gente comune (ricordiamo l'amicizia personale con Y. Congar, M. D. Chenu, O. Cullmann, fr. Roger, Bartolomeo I, attuale Patriarca Ecumenico di Costantinopoli). Ogni occasione risultava opportuna per stabilire contatti cordiali, per costruire relazioni fraterne, per creare nuove amicizie. Non aveva difficoltà nel fare questo. Come figlio di san Domenico, sapeva ascoltare con umiltà, sapeva dialogare con rispetto, mettendo a suo agio il suo interlocutore, e sapeva valorizzare il pensiero altrui per cercare insieme punti di incontro. Il suo modo di porsi schietto e sereno, il suo carattere aperto e gioviale lo hanno molto aiutato: la battuta sempre pronta, la sua "napoletanità", che traspariva da ogni suo gesto e da ogni parola, il sorriso accattivante, che lo rendeva

simpatico a tutti, sin dal primo incontro. La sua profonda umanità, coniugata con una riconosciuta competenza teologica e storica, ha costruito negli anni una fittissima rete di relazioni cordiali e fraterne, relazioni che non trascurava di curare. Chi lo ha incontrato, anche una sola volta, lo ha subito amato e non lo ha più dimenticato.

È stato un maestro di vita. Austero ed essenziale, non amava le mollezze. Lavorava continuamente: nella stanza del suo convento, nel suo ufficio presso l'Istituto Ecumenico, in viaggio. Era intransigente con se stesso: *"Non si deve perdere tempo!"*. Ogni momento era quello opportuno per leggere un testo, per stilare appunti, per scambiare opinioni e pareri. Con i suoi studenti si mostrava esigente, ma, in fondo, era tenerissimo. Voleva che si preparassero bene, che non si accontentassero del minimo, ma che mirassero in alto. Era sempre pronto e disponibile a consigliare, aiutare, incoraggiare. Era *"forte come il diamante e tenero come una mamma"*, come il padre Lacordaire ebbe a scrivere di san Domenico. Padre Manna era così. Era forte nella sua passione, nel suo impegno, nel lavoro; ed era, al tempo stesso, tenero con tutti, non sdolcinato, ma amabile, generoso, comprensivo.

Chi scrive ha ricevuto dalla Provvidenza il grande dono di averlo come docente e confratello, ma soprattutto come amico e padre. Sì, Salvatore è stato un padre vero: mi ha generato all'Ordine, seguendomi passo dopo passo nel cammino formativo; mi ha cresciuto negli studi, facendomi innamorare dell'Oriente cristiano; mi ha offerto l'opportunità di prendere il suo posto nell'insegnamento della Storia bizantina presso l'Istituto Ecumenico, quando ancora lui era nel pieno delle sue facoltà e insegnava regolarmente. Chi altri lo avrebbe fatto? Era fiero di questo, perché diceva che si era coltivato e preparato chi avrebbe dovuto continuare la sua opera. Una ricca e preziosa eredità, quella lasciata da p. Manna, che bisogna valorizzare adeguatamente; ma anche una sfida, lanciata a quanti lo hanno conosciuto, stimato e amato, perché ne continuino l'opera con lo stesso sorriso e la stessa passione. A lui il nostro grazie riconoscente per ciò che è stato e ciò che ci ha donato, certi che ispirerà passi nuovi e coraggiosi sul cammino verso la ricomposizione della piena comunione tra i cristiani.

Tommaso M. VIOLANTE O.P.